

VERSO IL FUTURO

Saigon, luglio 1975. La città è stata liberata da un mese e mezzo senza che vi siano stati aspri combattimenti. L'avanzata del fronte di liberazione nazionale è stata così rapida e il dissolvimento del regime di Thieu così improvviso, che la città ancora una volta non ha conosciuto direttamente la guerra.

Adesso Saigon è calma, presenta il volto di sempre. Il volto allucinante di una metropoli di quattro milioni di abitanti raggruppati - è il caso di dirlo - in un'area che potrebbe contenerne poco più di mezzo milione.

La chiamavano la Parigi del sud-est asiatico o la "perla dell'Oriente". Oggi è un caotico tumulto di motociclette, che sono la spia di una economia distorta, violentata, sottoposta ai ritmi frenetici di consumi abnormi e inutili.

Saigon: 400.000 motociclette, ma solo 500 medici e 8.000 posti letto ospedalieri per 4 milioni di abitanti.

Dopo alcune ore di soggiorno si scopre qualcosa di nuovo che indica la liberazione avvenuta: gli studenti che sostituiscono l'odiata polizia di Thieu nel controllare e dirigere il traffico, i soldati dell'esercito di liberazione che si aggirano pacificamente per la città.

Si scopre soprattutto il vuoto del centro americano, delle strade esclusive dove tutto era in funzione dell'esercito occupante: il Caffè imperiale, l'hotel di lusso, il night, il bordello.

Nelle vie dei mercanti e dei ricchi si aggira ora quel che resta di una legione di prostitute che toccava la cifra di 300.000, di giovani drogati che frequentavano 4.000 fumerie di

oppio, di 250.000 ragazzi senza famiglia che avevano costituite centinaia di bande per furti e rapine.

Questa è invece l'altra faccia di Saigon, la sua fetta più grande e più drammatica che ospita tre milioni dei suoi abitanti. È una immensa palude umana senza servizi, senza case, senza istruzione. Qui un bambino su 20 muore al momento della nascita: altri 6 lo seguono nei mesi successivi.

Nel quartiere n.11, che stiamo vedendo, 230.000 persone vivono in 13.000 stamberghe improvvisate. Con la stagione dei monsoni l'acqua della palude sale e il colera, le febbri tifoidee, la lebbra si aggiungono alla denutrizione dominante, su uno sfondo di rara concentrazione di miseria e di degradazione.

Anche qui appare qualcosa di nuovo. Con la liberazione gli abitanti del quartiere n.11 ricevono una razione gratuita di 15 kilogrammi di riso al mese. Per la prima volta lo spettro della fame comincia ad allontanarsi.

Torniamo rapidamente verso il centro per vedere alcuni tratti della città che si organizza dopo il ciclone dell'occupazione straniera. Saigon, città parassitaria per eccellenza, trova per ora le sue prime valvole di sfogo - precarie e provvisorie - nel piccolo commercio.

Questo è il mercato dei ladri. Tra la fuga di Thieu e l'arrivo dell'esercito di liberazione, la popolazione infuriata si è riversata nelle case degli americani, dei ricchi saigonesi scappati, nei negozi di lusso e nei depositi militari e ha portato via tutto.

Da 100 a 50.000 tra generali, ufficiali e poliziotti corrotti, banchieri e speculatori, ruffiani e tenutari di case di tolleranza (una delle industrie più fiorenti di Saigon) contrabbandieri e trafficanti di droga hanno abbandonato ogni cosa e la gente l'ha presa. Adesso c'è una enorme svendita che va dagli strumenti più sofisticati dell'elettronica moderna, ai libri del regime, alla benzina, venduta a litri per le strade.

Tutto è, come dicevamo, precario, perché a poche settimane dalla liberazione si devono ancora censire interamente i guasti provocati dalla corruzione, dalla speculazione, ma soprattutto dall'asservimento coloniale.

Tutto partiva di qui, dalla fortezza, dal bunker.

Pentagono e Casa Bianca insieme, dell'ambasciata americana, vera padrona del Sud Vietnam...

Thieu abitava invece in una brutta dependance, regnando come un signore del disordine. Adesso questo palazzo è diventato una casa per bambini.

Uno dei primi problemi del nuovo potere è quello del ritorno dei contadini nella loro terra. Tra le molte tragedie della guerra Vietnamita, infatti, una forse è predominante: l'inurbamento di milioni e milioni di contadini. Su 19 milioni di abitanti ben 9 milioni hanno lasciato la campagna. La maggior parte costretti a inurbarsi dal governo di Thieu perché si doveva togliere alla lotta partigiana ogni base popolare. Molti, per sfuggire alle atrocità della guerra, alcuni per inseguire nelle città una ricchezza mai raggiunta.

Adesso si ritorna ai villaggi, alle risaie. Ogni settimana decine di migliaia di profughi lasciano Saigon con le loro povere cose per tornare, come si sente dire continuamente in que-

sta stazione di autobus, alla terra degli avi. Ed è questo il
segno più certo della pace e dell'indipendenza riconquistate.

.,.,.,.,.,.,.,.,.